**Omelia della IV Domenica di Avvento C**

**Santuario del Scaro Cuore di Bologna, 20 dicembre 2015, ore 8**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 1,39-45**

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

*Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

É molto bello quello che in questa ultima domenica d’Avvento la liturguia ci permetta di meditare sulla figura di Maria e sul suo modo di accogliere la nascita di Gesù.

Noi lo sappiamo Gesù è già nato, è vissuto con amore, ha donato tutta la sua vita sulla croce, è risorto; quindi non stiamo aspettando qualcosa che deve avvenire.

Noi siamo già in un regime di perdono totale. Per dirlo con Papa Francesco: “noi siamo già passati attraverso la porta della misericordia”, perchè Gesù dando la sua vita per noi ha pacificato il rapporto che noi abbiamo con Dio.

La prima lettura termina proprio dicendo: "Lui è la pace".

Dove la parola pace è proprio l’armonia tra questa povera realtà umana che senza la presenza di Cristo sarebbe stata condannata a rimanere chiusa nel cerchio della morte e del peccato e nel momento in cui, somma misericordia, Cristo, il Verbo eterno di Dio si incarna e pacifica la povertà umana con la ricchezza divina, da quel momento siamo già in un clima di perdono. Siamo tutti perdonati.

Nel senso che è Lui che ci perdona tutto quello che poteva impediere il collegamento diretto fra noi ed il Signore. Dal giorno del nostro Battesimo, - quella è la vera porta della misericordia, - noi siamo in comunione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito che vivono nei nostri cuori.

Al di là dei nostri peccati, delle nostre debolezze, il nostro Dio è un Dio vicino, è un Dio che ci abbraccia, che vuole il nostro bene, che non si allontana mai da noi, che cerca con tutta la potenza dello Sprito Santo di circondarci delle Sue grazie per renderci capaci di accogliere questo dono.

Noi non aspettiamo la nascita di Cristo, noi aspettiamo che Cristo nasca nei nostri cuori, nel senso che ora tocca a noi aprire la porta perché, nella bellezza del programma di Dio che vuole la pienezza di comunione con i suoi figli, però ha messo questa bellissima cosa: "Lui rispetta la nostra libertà".

Non è una violenza il perdono di Dio, è un abraccio che attende di essere accolto, la porta la dobbiamo aprire noi, e allora eccoci qui anche questa mattina, con tanta gioia, a voler aprire questa porta, a voler essere uniti profondamente con Lui.

La seconda lettura ci ha ricordato una cosa su cui insisto molto: dobbiamo passare da una vecchia mentalità a quella nuova che Cristo ci ha dato.

I vecchi modi di pensare Dio, e la seconda lettura diceva "sacrifici di animali", non servono a niente. Non è che l’uomo può dare a Dio qualche cosa. Dio della sua pienezza di perfezione è tutto. É Lui che ci sta dando amore, allora si tratta di accettarlo questo amore, di dire un "si".

Allora capite anche la figura di Maria che troneggia oggi nella pagina del Vangelo.

Quindi noi, tutti noi, entriamo in contatto con Dio, non nel momento in cui diamo qualcosa: preghiere, soldi, tempo, no!

Noi entriamo in contatto con Dio quando, come Gesù dice: "Eccomi io vengo a fare la tua volontà".

É questo "affidarci al Signore" che ci fa spalancare la porta e la pienezza dei doni del Signore entrano nella nostra vita.

Maria quando riceve l’annuncio dell’angelo, lei dice: “sono la serva del Signore”. La parola "serva" è molto dura, molto forte, ma vuol dire io mi metto a servizio di questo bellissimo progetto d’amore che tu mi hai rivelato, lo faccio diventare mio e tutta la mia vita sarà a servizio di questo magnifico progetto.

Allora vedete questo Vangelo di oggi che ci presenta come dovrebbe essere l’atteggiamento del credente che ha ricevuto questo dono ed ha detto di si.

Maria parte, dice il Vangelo, in fretta perchè l’angelo le ha detto che sua cugina anziana sta per partorire e ovviamente avrà bisogno d’aiuto. Allora questa ragazzina, - perchè aveva 16 anni probabilmente, non di più, - parte, percorre 120 km in zona montagnosa per arrivare alla casa di questa sua cugina.

É molto bello pensarla in questo momento: Maria è portatrice di Cristo.

Ha detto di "si" quindi è in comunione profonda col Padre, con il Figlio e con lo Spirito, ma sopratutto lo Sprito Santo, - che abbiamo meditato il giorno dell’Immacolata, - ha sposato Maria, nel senso bello del termine. L’ha resa feconda, le ha permesso di concepire la natura umana di Cristo.

E questo sposo non fa le cose solo così, superficialmente. E i padri della Chiesa ci dicono che da quel momento, da quando lo Sprito Santo nel grembo di Maria, genera la persona di Gesù, da quel momento questo sposo non abbandona più la sua sposa.

In qualche modo possiamo dire che dove c’è lo Spirito Santo c’è anche Maria e dove c’è Maria c’è anche lo Sprito Santo.

Padre Kolbe diceva: "Tu dici «Ave Maria», lodando la Madonna, e lo Sprito Santo gioisce e ti riempie dei suoi doni, oppure fai una preghiera allo Spirito Santo e Maria intercede affinchè la tua vita sia piena di gioia.

Allora pensate a questa ragazza, piena di Sprito Santo, che porta in grembo niente meno che il Verbo eterno che si è incarnato, che percorre questa nostra terra con tutte le sue problematiche ed irradia amore, benedizione, lode di Dio, ringraziamento.

La fede cristiana dovrebbe modellarsi su questa prima missionaria: è Maria che porta Gesù a sua cugina Elisabetta e nel percorso irradia pace ed amore su tutte le persone che incontra.

Che cosa dovrebbe generare un cristiano ogni volta, lo vediamo nel momento in cui Maria incontra la cugina.

C’è un abraccio certamente bellissimo di tipo umano, ma quell’abbraccio è pieno una una realtà ben più profonda. E io direi che ciascuno di noi dovrebbe sempre, quando incontra una persona, ma anche solo quando gli diremo: "auguri, buon natale, quando gli diremo buongiorno", quando abbracciamo una persona cara, in quel gesto umano bellissimo, nel nostro cuore ci sia il desiderio di comunicargli quell’altra ricchezza che il Signore ha messo dentro di noi che è il suo amore.

Un abbraccio umano arricchito dalla presenza del Signore.

Noi fra poco faremo anche la comunione, in questo momento abbiamo sentito la parola di Dio, la stiamo meditando. Quindi nel nostro cuore è presente davvero il Signore. A quel punto quando vi darete il segno della pace, non state semplicemente stringendo la mano di qualcuno, voi state celebrando la presenza del Signore che vuole creare comunione, amore, solidarietà, fraternità prima fra tutti noi che siamo qui, perché abbiamo scelto stamattina di dire "si", abbiamo varcato la porta della misericordia, siamo entrati a celebrare l’amore del Signore e Lui ci sta riempiendo di Parola, di doni di Spirito, del Corpo e del Sangue di Suo Figlio e quando noi stringeremo la mano delle persone intorno a noi, noi stiamo veramente celebrando il progetto di Dio che vuole pace nel profondo del cuore di tutti noi.

Allora quando Maria abbraccia Elisabetta avviene questo bellissimo episodio che il Vangelo ha voluto sottolineare e il bambino nel grembo di Elisabetta sussulta di gioia.

Penso che sia una delle cose che tutte le mamme provano, quando il bambino incomincia a muoversi nel loro grembo e sentono questa vita oggettiva, ormai misurabile, controllabile... lì il Vangelo ci dice - si,si, avviene sempre, - ma nel momento il cui Maria, portatrice di Sprito Santo, entra in contatto con Elisabetta, qui avviene veramente qualcosa di particolare.

Sono due bambini: qui c’è Gesù stesso e qui c’è il precursore destinato dal Padre ad essere colui che annuncia l’arrivo del Messia, quindi c’è veramente qualcosa di straordinario.

Ma poi la cosa più bella è quello che esce dalla bocca di Elisabetta.

Ed io qui torno a dire che dovrebbe essere quello che ci succede anche a noi, - dopo aver preso coscienza che il Signiore è dentro di noi, - abbracciamo la persona, le diciamo che le vogliamo bene, ed Elisabetta comincia a leggere l’episodio ad un livello che è lo stesso di Dio e dice: "Beata te che hai creduto a quello che il Signore ti ha detto".

É una beatitudine, cioè hai vissuto la cosa più importante della tua vita, perchè hai saputo dire di "si" a quello che Dio ti aveva detto ed allora quelle belle parole che seguono, sono quelle che poi ripetiamo nell’Ave Maria: "Benedetta tu tra le donne".

Quindi benedire è annunciare davvero che il Signore è contento, che la vita di questa donna è importante, "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo Gesù".

Poi vedete come la presenza dello Sprito Santo, portato da Maria in quell’abbraccio, ha generato la capacità di lodare il Signore, di guardare la vita con serenità.

Io penso che questa sia la nostra vocazione.

Gesù è già nato, Gesù è già risorto, Gesù è forza della nostra vita e però vi dicevo che dobbiamo aprire il nostro cuore.

Allora stamattina nel continuare l’Eucarestia dobbiamo proprio chiedere che questa porta si apra, che le barriere cadano. Quali barriere? Lo sappiamo tutti.

Viviamo in un momento sociale dove si ha vergogna perfino di nominare il Signore di dirci cristiani; le persone pubbliche si guardano bene dal nominare il Signore. Chi addirittura possiede i mezzi di comunicazione sociale cerca di insegnare che sono cose del Medioevo... crocifissi..presepi, questi sono ostacoli grandi che non permettono alle fede di entrare nel cuore delle persone.

Poi c’è il nostro egoismo personale, il primo gesto che dobbiamo fare per spalancare la porta della misericordia è il bisogno di riconoscere di essere perdonati delle nostre colpe, cioè chiamare le cose con il proprio nome.

Lui ci ha già perdonato, Lui è in atteggiamento di abbraccio.

La nostra vita è perdonata.

Sta a noi veramente aprire il nostro cuore e accogliere questo perdono.

Il Sacramento della riconciliazione dovrebbe essere il grande regalo che permettiamo a Gesù di dare a noi per celebrare veramente bene il Santo Natale.

Mi permetto di aggiungere: imitiamo Maria che sollecita parte, aiuta la cugina... quante situazione intorno a noi, apriamo gli occhi, vediamole, apriamo anche il cuore, aiutiamole.

Ho visto anche qui che le ceste messe intorno all’altare si sono già riempite, ma non riduciamolo ad un gesto, ma diventino uno stile di vita, un modo divedere le cose, un modo di pensare. Chiediamolo al Signore come grazia in questa domenica che vuole essere un anticipo della gioia del Santo Natale.